Il Granello di Sabbia

n°24 – martedì 18-12-2001.

La Salute e la Terra

Indice degli argomenti

1 - Dalla delazione al bastone, il passo è breve a Bologna

Di Gianni Monte e Antonio Monari studenti dello Spazio Sociale Studentesco

Martedì 11 dicembre, lo spazio sociale studentesco di via Belmeloro (Giovani Comunisti, Studenti di Attac, Unione degli Universitari, Ya Basta!, Gruppo Prometeo, Forum Co/Scienze Politiche, Studenti Disobbedienti, Studenti Nati dalla Resistenza e tanti altri soggetti) ha organizzato una azione di protesta, non violenta, nei confronti dell'on. Garagnani e del suo "telefono spia" per la delazione degli insegnanti colpevoli di parlare male del premier Berlusconi (si tratta di un'iniziativa promossa nelle scuole di Bologna da Forza Italia per segnalare tutti gli insegnanti che nel corso di lezioni o comunque a scuola "facciano politica" parlando male del governo e del suo Presidente del consiglio, N.d.C.).
La sera di martedì, mentre venivano presentati in un convegno pubblico, i risultati ottenuti dal cosidetto 'telefono amico', ci sembrava simpatico rendere la serata un po' più interessante e utile. Tra le tante possibilità la migliore ci è sembrata quella di 'addolcire' il bilioso Garagnani con un piatto di panna, rigorosamente biologica, gentilmente depositatogli in faccia da uno dei compagni. Nella più tipiche tradizioni del situazionismo e dell'"Internazionale pasticceri" che hanno recentemente "addolcito" vittime illustri come Bill Gates o Carlo d'Inghilterra. Evidentemente Garagnani non ha lo spirito all'altezza, perché dopo la torta in faccia le prime

file del convegno si sono lanciate con violenza contro gli studenti intervenuti, cercando di 'scacciare fuori i comunisti'. Nella violenta colluttazione dove gli studenti cercavano una via di fuga, si è particolarmente distinto Giuseppe Tagliavini, militante di FI, che con il suo bastone colpisce alla testa Gianni Monte, procurandogli una ferita lacero-contusa ed una prognosi di sette giorni.
Gianni sanguinante viene portato immediatamente all'ospedale dalle forze dell'ordine presenti in sala. Peraltro nelle prime file, sotto le giacche, erano in diversi a nascondere bastoni di legno, con i quali si dichiaravano pronti ad accogliere i contestatori. Su tutti questi fatti la procura ha già aperto un'inchiesta. L'incontro è continuato nonostante tutto, i presenti in sala sono stati, però, fatti uscire dal retro della sala perché davanti all'ingresso principale si era radunata una discreta folla (circa 200) di persone del Bologna Social Forum, avvertite dell'accaduto durante un'assemblea.
Il fatto mostra che l'ideal politik di Forza Italia predica moderatismo e garantismo, mentre la real politik del partito della guerra dimostra di appartenere a categorie inquadrabili nella destra autoritaria e violenta. D'altronde difficilmente ci si può attendere altro quando si organizzano strumenti come il "telefono spia", contrari a tutte le più elementari regole democratiche e costituzionali (libertà di espressione e di insegnamento), nonché obbrobriose sul piano educativo visto che consistono o nell'invito sistematico alla delazione.
Non pensino con le loro bastonate di fermarci. Continueremo nella nostra battaglia affinché il telefono venga chiuso, anche perché come dice Bobbio ormai "non è più questione di destra o di sinistra, è questione di democrazia".

2 – Attac no nuke

di Sara Menafra, tratto da *il manifesto* del 13 Dicembre 2001

Una piccola traversa della trafficatissima via del Tritone nel cuore della Roma politica e imprenditoriale. E' qui che si trova la sede centrale della Sace, l'agenzia italiana per l'assicurazione del credito all'esportazione, ed è qui che ieri mattina un gruppetto di attivisti di *Attac Roma*, accompagnati da alcuni rappresentanti della *Campagna per la riforma della Banca Mondiale* (Crbm) hanno manifestato per un paio d'ore al grido di "Fuori la Sace dal nucleare", ottenendo anche un incontro con il direttore generale dell'agenzia, Giorgio Tellini. L'obiettivo della campagna è fare in modo che questo istituto non investa i soldi dei contribuenti per garantire economicamente il completamento di un impianto nucleare a Cernavoda, in Romania. La Sace è l'assicuratore pubblico per le esportazioni e gli investimenti all'estero ed è controllata direttamente dal governo. A questa agenzia si rivolgono in particolare le aziende italiane che intendono fare investimenti economici e industriali in paesi poveri o considerati a rischio per motivi politici. La società pubblica non si occupa solo di risarcire le aziende nel caso che il lavoro fatto non venga retribuito dal governo del paese interessato. "La Sace - spiega il senatore dei verdi Francesco Martone, presente all'iniziativa insieme al senatore Tommaso Sodano di Rifondazione comunista - si occupa anche di garantire contro i rischi politici nei paesi attraversati da conflitti". Il caso contestato dall'associazione *Attac* insieme a *Crbm* riguarda il completamento di un reattore nucleare a tecnologia Candu con 700 megawatt di potenza nella centrale nucleare rumena di Cernavoda. Secondo la richiesta di garanzia presentata dall'Ansaldo Nucleare, la Sace dovrebbe investire 150 milioni di euro, circa 300 miliardi di lire, per garantire la costruzione dell'impianto. "E' una iniziativa che si pone fuori dallo spirito del referendum votato dagli elettori nel 1987 - dice Riccardo Liburdi di *Attac* - che vietava all'Enel di costruire impianti nucleari in Italia o all'estero". "Allora si parlava solo dell'Enel perché era l'ente su cui il parlamento italiano aveva legiferato, ma è evidente che il referendum riguardava l'abolizione del nucleare in generale", aggiunge Jaroslava Colajacomo della *Crbm*.
In realtà, almeno in teoria, la Sace ha fatto qualche passo verso l'eliminazione degli investimenti sul nucleare. Nelle linee guida approvate il 24 gennaio 2001 si impegna a rispettare la lista stilata dalla banca europea di ricostruzione e sviluppo sui progetti "da non" finanziare. Fra questi c'erano anche i finanziamenti di "tutti i tipi di generazione di energia nucleare". "Assicuro formalmente che non sarà fatto ciò che non è conforme alle norme italiane e ai criteri inseriti all'interno delle nostre linee", è stata la risposta del direttore Cellini nell'incontro con i manifestanti. Niente da fare sulla richiesta di rendere pubblici i rapporti sull'impatto ambientale del reattore: "L'authority ha dichiarato che potremmo dare le informazioni, ma non ha detto in che ambito farlo".

3 – Una lotta locale: un elettrodotto e una valle già in pericolo

di Romano Luperini e ATTAC Siena

Storia del Comitato della Val Merse
Di Romano Luperini

Il Comitato contro l'elettrodotto nella Val Merse è nato nella primavera del 1999, quando il Sindaco di Sovicille annunciò il progetto di un nuovo elettrodotto ad alta tensione che da Pian della Speranza sarebbe dovuto giungere a Orgia, dove era prevista la centrale. Un gruppo di una quarantina di cittadini si riunì spontaneamente per protestare contro un elettrodotto di cui i cittadini non avvertivano la necessità e che avrebbe irreparabilmente colpito il paesaggio e l'ambiente – fra l'altro l'elettrodotto avrebbe attraversato due SIC (siti di importanza comunitaria protetti dall'Unione europea per la flora e la fauna) e minacciato l'agriturismo della zona. Inoltre la centrale sarebbe stata costruita proprio a ridosso del paese di Orgia con gravi conseguenze per la salute e per il valore delle abitazioni e dei terreni. Il comitato si è rapidamente allargato, ha raccolto duemila firme contro l'elettrodotto e ha tenuto diverse affollate assemblee. Il Sindaco e la Provincia, che pure sostenevano la necessità dell'elettrodotto in quanto la Bayer installata nel comune di Sovicille avrebbe avuto bisogno di una maggiore quantità di energia, furono perciò indotti a modificare il progetto originario, a ridurre il tracciato di quattro chilometri e a rinunciare alla centrale di Orgia, spostandola a Rosia nel terreno stesso della Bayer. Il Comitato si è opposto però anche al nuovo progetto, che comunque prevede piloni alti da 25 a 40 metri (tre addirittura intorno al Ponte della Pia!), passa attraverso i SIC e la Montagnola distruggendo l'ambiente e il paesaggio. Ha inoltre avanzato un ricorso al TAR per bloccarne la costruzione.
Il Comitato ha da subito sospettato che le richieste di energia da parte della Bayer fossero un bluff: in realtà si stava tentando di trasformare una delle zone più belle del mondo in un'area industriale: l'elettrodotto era solo un tassello di un progetto più ampio che prevedeva, nella prospettiva degli enti locali, lo sviluppo della Bayer e della Chiron, l'ampliamento dell'aeroporto di Ampugnano, la costruzione di una bretella per congiungere l'aeroporto alla superstarda Siena-Grosseto. Gli enti locali hanno insomma puntato tutto da un lato sulle multinazionali e dall'altro sull'Enel che, per interessi di profitto, intende ampliarsi nella zona di Sovicille e poi congiungere il nuovo elettrodotto, attraverso una seconda linea già annunciata, a Ghirlanda. Insomma l'elettrodotto Pian della Speranza-Rosia è solo l'introduzione a un altro più lungo elettrodotto e a un profondo snaturamento industriale di tutta la zona.
Quando, poche settimane fa, la Bayer ha fatto sapere di rinunciare a ogni piano di sviluppo e che i lavoratori in essa impegnati rischiano la disoccupazione (una parte d'altronde è già da tempo in cassa integrazione), il bluff ha rivelato il suo vero volto: gli enti locali, pur non avendo più l'alibi della Bayer, hanno dichiarato di volere comunque il nuovo elettrodotto. La decisione verrà presa il 19 dicembre nella Conferenza dei servizi che si terrà a Firenze presso la Regione Toscana.
Se si aggiunge che il territorio è già devastato dalle cave della Montagnola e che il fiume Merse scorre avvelenato senza che la Regione si decida a inserirne la bonifica nel piano regionale delle bonifiche, il quadro è completo. Proprio per contrastare tutti gli effetti negativi della politica degli enti locali, il Comitato contro l'elettrodotto ha assunto nel mese di ottobre 2001 il nome di "Comitato contro l'elettrodotto e per la tutela del territorio" e ha indetto la marcia Sovicille-Siena del giorno 16 dicembre per protestare contro i metodi verticistici e antidemocratici di decisione da parte degli enti locali, denunciarne la subalternità agli interessi forti delle multinazionali e dell'ENEL e sostenere che UN DIVERSO SVILUPPO E' POSSIBILE.

Come è andata la marcia? "Help sotto lo stesso cielo sopra la stessa terra"

di ATTAC Siena
Con questo striscione, ATTAC Siena ha partecipato alla marcia Sovicille-Siena in difesa del territorio della val di Merse a fianco dei comitati spontanei di cittadini che hanno promosso l'iniziativa. Ppreoccupati scrutavamo il cielo cercando segni del tempo: ci aspettavamo neve, gelo! Invece, ci ha accolti una limpida giornata disole anche se il freddo e il vento sono stati intensi per tutta la durata della marcia. 350-400 persone hanno percorso i 15 chilometri di salite e discese per arrivare, infine in città dove in una sala del Palazzo Comunale si è svolta un'assemblea informativa sulla situazione di degrado ambientale dell'area: grave inquinamento del fiume Merse in cui è coinvolta l'Eni (arsenico e altre sostanze tossiche), escavazione selvaggia della Montagnola senese (un'area di grande pregio naturalistico e paesaggistico), progetti sovradimensionati di un elettrodotto e la minaccia di ampliamento insensato di un piccolo aeroporto civile. E' stata la prima marcia di ispirazione globale-locale in questo territorio: le persone con cui

abbiamo camminato insieme non ricordavano negli ultimi decenni nessuna manifestazione di questa portata.
Molti i bambini, determinati e concentrati e molte le donne, le famiglie, i giovani. Buona parte dei partecipanti non era originaria di queste zone, ma di recente acquisizione in provenienza spesso da grandi aree urbane, anche estere (America Latina).
Il territorio di questa provincia ha subito negli ultimi anni un dissesto prima di tutto sociale: rarefazione del lavoro agricolo tradizionale e abbandono/svendita degli storici poderi contadini, perdita del senso di comunità un tempo molto forte e fine del ruolo di riferimento che avevano gli anziani, nuovi status e stili di vita senza più relazione con il territorio. La guerra del Kosovo ha provocato una forte immigrazione da quell'area (ex Jugoslavia e Albania), fornendo manodopera a bassissimo costo, spesso senza diritti.
Il potere politico locale, abituato a deleghe in bianco da decenni, oscilla oggi tra incompetenza e disinteresse civile. Non ha più cura della sua popolazione ma si preoccupa solo di mantenere le posizioni. Vive alla giornata, senza progetti, senza idee e spesso insofferente del dialogo. La marcia è riuscita perché ha saputo guardare in faccia queste contraddizioni.
Le persone, superando i timori, i tabù d'appartenenza politica, le autocensure, assai frequenti, si sono attivate, cercate, relazionate con una motivazione più forte della deriva del "quieto vivere".
Sarà adesso difficile far passare quei progetti opachi nella loro destinazione, non sarà facile per chi ha responsabilità politiche continuare il gioco a nascondino fin qui praticato.

4 - La salute non è una merce e non si compra al mercato

Medicina Democratica e Brindisi Social Forum

La salute di una popolazione è l'espressione delle diverse condizioni socioeconomiche: si sa da sempre che chi fa lavori pericolosi ha maggior rischio di infortuni e malattie professionali e ha una vita media più corta; chi ha un lavoro instabile o è un disoccupato ha un rischio maggiore di disturbi mentali; chi vive nei pressi di impianti industriali inquinanti ha maggior rischio di malattie allergiche, respiratorie e di tumori – come ha dimostrato a Brindisi un recente studio di Organizzazione Mondiale della Sanità, Istituto Superiore di Sanità e Ausl Br1 -; chi adopera senza precauzioni pesticidi e diserbanti espone a rischio la salute propria e dei consumatori; chi continua ad essere esposto alle fibre di amianto sia sui luoghi di lavoro o nell'ambiente di vita, perchè i censimenti dei siti a rischio e le conseguenti bonifiche tardano a venire, riceve un danno alle proprie aspettative di salute e di vita.
Per questo la salute non si tutela solo migliorando i luoghi di cura, ma migliorando le condizioni di vita e potenziando i controlli sulle attività industriali, in agricoltura, sulla confezione dei cibi, sui luoghi di lavoro.

I SOLDI CI SONO E SONO RIPARTITI MALE
Il Fondo Sanitario Nazionale è ripartito ingiustamente tra le regioni italiane: da alcuni anni – e quindi non si tratta di colore politico dei governi – le regioni del Nord ricevono una quota pro-capite maggiore di quelle del Sud perchè lì l'età media della popolazione è maggiore e, in base a ciò, si presume che ci sia più bisogno di cure per i cittadini più anziani. Ma da una analisi contenuta nel Piano Sanitario Regionale, in via di approvazione, si evince che nonostante questa differenza dell'età media, la percentuale di malattie cronico-degenerative (diabete, malattie cardiovascolari, tumori), quelle che richiedono più risorse sanitarie – è uguale al nord ed al sud, proprio perchè le condizioni socio-economiche peggiori della nostra realtà generano più malattia nonostante la popolazione meridionale sia più giovane. Per questo è ingiusto che i pugliesi paghino un supplemento di tasse nel 2002, mentre le regioni settentrionali potenziano le loro strutture di alta specialità, le nostre non si sviluppano e la migrazione sanitaria (viaggi della speranza) trasferisce ulteriori risorse al nord!

MENO POSTI LETTO IN OSPEDALE, MA DOVE CI SI POTRA' CURARE?
La Regione Puglia infatti aumenta dello 0.5% le tasse per ripianare i debiti della sanità fino al 2001 e si appresta a ridurre i posti letto ospedalieri. Questo spostamento di risorse dall'assistenza ospedaliera a quella territoriale ed alla prevenzione è teoricamente giusto, ma se avviene – come sta avvenendo - senza aver preventivamente creato un servizio territoriale di assistenza sanitaria domiciliare che rappresenti un'alternativa al ricovero ospedaliero, per pure finalità contabili – il pareggio di bilancio nel 2002 -, può costituire un rischio per la salute di molti cittadini. Il Piano Sanitario Regionale attribuisce ai pugliesi un ricorso eccessivo al ricovero ospedaliero, anche quando non sarebbe necessario (250 ricoveri ogni 1000 abitanti contro i 160 ritenuti accettabili). Sembrerebbe che i pugliesi abbiano piacere di curarsi in ospedale, invece non si considera che sono costretti ad andarci perchè non c'è un'assistenza

attac

alternativa più economica per la collettività e più comoda per il malato!

PIU' PREVENZIONE E CONTROLLI SUGLI AMBIENTI DI VITA E DI LAVORO, SULLE EMISSIONI INDUSTRIALI E SUGLI ALIMENTI
"Prevenire è meglio che curare" è un vecchio adagio che nessuno vuole mettere in pratica! Eppure con la prevenzione vera, non quella che scopre precocemente le malattie – questa è funzionale agli inquinatori ed all'industria medicale e sanitaria - , ma quella che elimina le cause delle malattie, si potrebbe ridurre del 30% l'incidenza dei tumori. La Regione Puglia in 3 anni dice di voler raddoppiare le risorse da destinare alla prevenzione. Per questo vogliamo che sia raddoppiata la capacità di controllo dei Presidi Multizonali di Prevenzione, sia in termini di personale che di strumentazione, con un programma di sviluppo chiaro e controllabile!
Nel citato studio sulla mortalità per tumori in aree concentriche rispetto al centro del petrolchimico, chi abita in un raggio di due chilometri ha un rischio triplo di ammalare di tumori al polmone, alla vescica e al sistema emolinfopoietico rispetto a chi abita oltre i cinque chilometri! Forse se si avesse la capacità di vedere come si distribuiscono in quell'area le sostanze cancerogene emesse dagli impianti industriali e dalle centrali a carbone e a orimulsion, si potrebbero trovare delle relazioni più strette con precisi inquinanti e precise lavorazioni, in modo da ridurle o rimuoverle.

LA SALUTE E' DEI CITTADINI E DECIDERE COME TUTELARLA E' UN LORO DIRITTO
La sanità, nei piani dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, deve diventare un'area di competizione e profitto. L'intervento pubblico verrà progressivamente ridotto a prestazioni minime che vengono definite "essenziali", le altre saranno coperte dal ricorso alle assicurazioni private.
Questo disegno viene perseguito anche in Puglia: prima di tutto pareggio di bilancio, anche con il supplemento di tasse, con il taglio dei posti letto e del personale nella sanità pubblica. Nulla di concreto su assistenza territoriale e prevenzione. Il risultato sarà che chi potrà pagarsi le cure "non essenziali" farà ricorso al privato che in questi anni sta facendo grossi investimenti nella nostra regione, proprio nelle alte specialità (cardiochirurgia, ortopedia, oncologia).
Per questo bisogna che i cittadini siano più consapevoli di ciò che serve davvero alla loro salute, pretendando dal servizio pubblico i servizi più necessari per la cura, in base alle malattie più frequenti nel nostro territorio, ed il potenziamento della prevenzione vera, contrastino una concezione mercantile della salute e della medicina.

5 - Le lotte contadine

di Gianni Fabbris di Altragricoltura
(testo tratto da "Guerre & Pace" n. 85, www.mercatiesplosivi.com/guerrepace)

Si assiste in tutto il mondo al rilancio e all'estensione delle lotte contadine, che riescono a coinvolgere realtà sociali, politiche ed economiche diverse. La mappa delle organizzazioni che hanno un ruolo centrale nella lotta contro le politiche neoliberiste

Nella ristrutturazione a tappe forzate che la globalizzazione sta tentando di imporre al mondo l'agricoltura paga costi pesantissimi e finisce per essere terreno naturale di scontro, organizzazione e sviluppo di movimenti.

UNA RIORGANIZZAZIONE NON LINEARE
Via Campesina è una delle realtà più significative, ma anche le organizzazioni antiliberiste dei pescatori artigianali, per esempio, sono fra le più importanti realtà di lotta e conoscono in questi anni processi di riorganizzazione e di alleanza. Del resto, il processo di riorganizzazione delle forze del movimento contadino internazionale non è né semplice né lineare, come dimostra la realtà africana che, pur nella prudenza necessaria a rappresentare un fenomeno regionale storicamente complesso, mostra come alcune delle più agguerrite organizzazioni antiliberiste continentali continuano a rimanere nella Fipa (l'organizzazione mondiale degli agricoltori in cui siedono anche associazioni come la Coldiretti o la Confederazione italiana agricoltori). Con alcune di queste realtà il processo di relazione praticato da Via Campesina è a uno stato avanzato, tanto da averle consentito di conseguire importanti alleanze nella stesura del documento finale della Conferenza mondiale sulla sovranità alimentare (www.altragricoltura.org)

VIA CAMPESINA IN AMERICA LATINA
Via Campesina è un movimento mondiale che riunisce circa 70 organizzazioni contadine e ha relazioni con molte altre. È un'organizzazione politicamente complessa il cui profilo multiculturale è, naturalmente, funzionale alle grandi differenze espresse dalle molteplici esperienze che vi si riconoscono. Si propone come un'organizzazione della più ampia rappresentatività dei piccoli e medi produttori

agricoli a livello mondiale e, in questa fase, sta conoscendo un generale processo di ampliamento e di rafforzamento, mentre si consolida nel mondo la necessità di opporre un movimento forte e generale alle devastazioni prodotte dalla globalizzazione agricola. Ne fanno parte alcune delle più significative realtà organizzate di diversi continenti, come il Movimento sem terra (Mst) del Brasile, la National family Farm Coalition degli Usa, la Confédération paysanne européen francese, il Krrs indiano, il Kmp filippino e altre.
La complessità del movimento richiede un grande sforzo per realizzare un'articolazione adeguata, comunicazioni e contatti fra i diversi soggetti, campagne e obiettivi comuni. Via Campesina si è dotata di tre istanze organizzative: la Conferenza (ovvero la massima istanza decisionale che si riunisce ogni tre anni), le organizzazioni regionali (reti di 8 regioni mondiali sopranazionali) e la Commissione di coordinamento internazionale (che coordina il lavoro delle reti organizzate regionali e opera come un esecutivo).

GLI OBIETTIVI CONTRO IL NEOLIBERISMO
Via Campesina, che ha mosso i primi passi nel 1992 durante il Congresso della Unione nazionale degli agricoltori e allevatori a Managua per costituirsi nel maggio dell'anno successivo in Belgio, mette a tema del suo lavoro alcune questioni unificanti per le diverse organizzazioni: la sovranità alimentare, la lotta per la riforma agraria, la condizione delle donne contadine, i diritti umani, la sostenibilità dell'agricoltura contadina e, infine, biodiversità, biosicurezza e risorse genetiche.
Il taglio generale della proposta è dunque fortemente caratterizzato dal contrasto al modello neoliberista e, anzi, tutta l'iniziativa cerca di realizzare, su temi capaci di parlare agli interessi generali dei cittadini, una politica d'alleanze con altre forze sociali, economiche e politiche per lottare insieme e avanzare una proposta alternativa.
In realtà, i movimenti contadini sono stati fra i primi a dover fare i conti con gli effetti della globalizzazione che spesso proprio in agricoltura ha anticipato i suoi processi, a causa di oggettive condizioni strutturali ma anche per la debolezza dell'opposizione democratica e di sinistra troppo spesso impegnata a discettare di modernità e di sviluppo industriale. Accade così che oggi la "componente contadina" dei movimenti contro il neoliberismo appare quella più attrezzata ad avanzare una proposta generale alternativa com'è quella della s*ovranità alimentare*. Quando le lotte contro il neoliberismo non erano di moda, e quelle per l'agricoltura nemmeno, il Mst, il filippino Kmp e Via Campesina sono stati fra i protagonisti delle mobilitazioni e hanno organizzato diversi vertici antiliberisti.

I MOVIMENTI CONTADINI IN INDIA...
Particolarmente interessante l'esperienza dei contadini indiani - il primo movimento a organizzare contestazioni al Wto in modo massiccio: 500.000 agricoltori protestarono già nel 1996 - capace di esprimere organizzazioni forti come quelle del Krss, in Karnataka, con 10 milioni di aderenti. Il Krss fa parte della Confederazione nazionale Bku (Bharatyia Kisan Union, Unione degli agricoltori indiani) e ha una consolidata pratica per cui riesce ad associare lotte di tipo strettamente sindacale con quelle più generali che coinvolgono i cittadini rivendicando, ad esempio, le tradizioni alimentari indiane contro la globalizzazione del modello alimentare (attivisti del movimento hanno assaltato negozi della Kentucky Fried Chicken, una catena di polli arrosto di proprietà statunitense).
Non è un'esperienza isolata nell'area indiana, che conosce importanti e attivi movimenti di braccianti e movimenti ambientalisti in cui sono particolarmente coinvolti gli agricoltori, come il movimento Chipko delle donne himalayane, da cui è scaturito il movimento Navdanya per la tutela dei semi autoctoni.
Queste esperienze, se pur tanto diverse fra di loro, hanno in comune lo scenario: un modello agroindustriale che, pur incidendo in maniera diversa nelle differenti realtà, tende a ridurre il modello agricolo alla semplice competizione sul mercato.

... E IN EUROPA
Piazza Rossetti a Genova (la piazza tematica dei contadini antiliberisti) ha visto per la prima volta in una mobilitazione europea contro i grandi del mondo la presenza dei contadini antiliberisti italiani insieme a quella di dirigenti internazionali del movimento contadino come Bovè, Nicholson, Vieira e Dos Santos. L'effetto che si è innescato in Italia, con lo sviluppo di Altragricoltura, la nascita del Foro nazionale contadino e il rafforzamento del Coordinamento nazionale Altragricoltura, è indicativo del grande spazio apertosi per un possibile movimento che agisca per un'agricoltura fuori dal modello produttivista e industrialista e dell'enorme potenziale che l'impatto dei temi proposti da Via Campesina può produrre nel mondo bloccato dell'agricoltura italiana.
Come indica l'esperienza francese di Bovè, l'irrompere dei contadini sulla scena mediatica e comunicativa internazionale incide in un contesto come quello dell'Occidente ricco in cui

la questione contadina è stata lungamente rimossa e fa riscoprire improvvisamente una centralità per molto tempo perduta. Questo grazie alla crescita della consapevolezza di quanto le crisi legate alla qualità e alla sicurezza del cibo siano strutturali e meno che mai eccezioni: vino al metanolo, carne agli ormoni, mucca pazza diventano le chiavi semantiche con cui l'opinione pubblica è costretta a riaprire una porta che aveva chiuso nei decenni scorsi e a interrogarsi sul modello agricolo che produce tanti guasti. Analogamente, gli effetti deleteri dell'abbandono del lavoro agricolo in tante aree "non competitive" (e in quelle competitive, spesso devastate nel territorio) impongono ai cittadini della ricca Europa di guardare con attenzione ai disastri del sistema produttivista e industrialista.
Accade così che sempre più i temi del cibo, della sicurezza alimentare e dell'uso del territorio si impongano all'attenzione dell'opinione pubblica con una centralità e un'urgenza inedite.

LA RETE ORGANIZZATIVA EUROPEA
Mentre appare sempre più chiaro che le scelte di politica agricola europea sono fortemente responsabili dei danni provocati all'agricoltura, al territorio, al lavoro e alla salute, la Confédération Paysanne Européenne (Cpe) si prepara a lanciare una campagna per il cambio radicale della Politica agricola europea (Pac). La campagna contro la politica agricola comunitaria è per l'Italia (che al momento non vede alcuna delle sue organizzazioni presenti né in Via Campesina né nella Cpe) assolutamente urgente e probabilmente segnerà un punto decisivo nel cammino avviato dal dopo-Genova per la costruzione di un movimento contadino.
La Cpe riunisce 19 organizzazioni contadine europee di diversi paesi; aderisce a Via Campesina ma non può esserne considerata la sezione europea in quanto alcune organizzazioni agricole spagnole aderiscono a Via Campesina senza aderire alla Cpe che, comunque, può essere ritenuta la rete di riferimento regionale di Via Campesina per l'Europa Occidentale.
Questa modalità di appartenenza a Via Campesina è indicativa della complessità e della difficoltà del processo che porta verso le sintesi regionali del movimento contadino e non accade solo in Europa. Quest'estate si è tenuto a Città del Messico la conferenza della Cloc (organizzazione che riunisce realtà contadine del Centro e del Sud America) che ha sviluppato un appassionato dibattito proprio attorno alla natura del rapporto fra Via Campesina, la Cloc e le singole realtà nazionali.

CENTRALITÀ DELL'AGRICOLTURA, IN ITALIA...
L'Italia, che ha una delle più importanti agricolture mondiali e il numero più elevato d'addetti in Europa, registra in questi anni un nuovo interesse per la questione agraria dopo aver conosciuto un lungo periodo di rimozione. Così anche noi scopriamo come, dopo essere stata considerata una questione marginale e da retroguardia, l'agricoltura oggi ci consegna un esito per molti inaspettato: attorno al dominio agroalimentare il capitale gioca una delle sue partite più moderne, con buona pace di chi ha teorizzato l'arretratezza della questione contadina e, con loro, del paradigma neoliberista che considera arretrata una società con un alto tasso di lavoro agricolo.
Cresce anche la consapevolezza di come sia ormai impossibile affrontare la questione agricola (e gli effetti che essa produce sull'organizzazione sociale, la fame, il territorio, la salute e, persino, le identità culturali) fuori dello scenario mondiale che, oggi, è il vero salto di qualità per le grandi differenze che produce nei tempi e nei modi in cui incide sui diversi sistemi territoriali e per la capacità che ha di legare tutto insieme nel modello neoliberista.
In Occidente, dove i contadini e i lavoratori della terra sono ormai minoranza e tendono a diminuire e perdere peso, l'agricoltura fa spesso i conti con la ricostituzione della rendita improduttiva, un uso estensivo del territorio spesso legato alla competizione per assicurarsi le risorse pubbliche che ne finanziano il modello, un progressivo ritorno di forme di latifondo, una modalità industrialista dell'allevamento e, generalmente, della produzione agricola (per il solo effetto delle politiche Ue in agricoltura, ogni giorno chiudono 600 aziende agricole in Europa considerate "fuori mercato" ed entro il 2005 saranno circa 700.000 gli espulsi dal lavoro agricolo in Italia).

... E NEL RESTO DEL MONDO
Nel resto del mondo (specialmente nel Sud) la popolazione rurale è ancora maggioranza; 1 miliardo e 300 milioni di persone, pari alla metà delle forze lavorative mondiali, sono impiegate nell'attività agricola, e l'agricoltura è ancora per tanta parte della popolazion mondiale un punto assolutamente discriminante fra la povertà e la garanzia di vivibilità.
A questi lavoratori è spesso negato l'accesso alle risorse, prima fra tutte il possesso della terra. In vaste aree del pianeta il latifondo è la struttura fondiaria dominante. Quei paesi conoscono forme di governo repressive funzionali al mantenimento e alla riproduzione della concentrazione della ricchezza garantita dalla proprietà latifondista. Le lotte per la riforma agraria e per la distribuzione della terra si

intrecciano quindi sempre di più alle lotte per la democrazia, l'indipendenza e la sovranità dei popoli.
Tutta l'esperienza dei popoli contadini in lotta per la terra è l'esperienza per l'indipendenza culturale, la democrazia, il diritto a gestire le risorse. La stessa esperienza di Via Campesina nel Sud America, ma anche nelle Filippine, è esperienza di organizzazioni contadine in lotta per la riforma agraria, per i diritti e, insieme, per un altro modello produttivo e di società. Il Movimento sem terra sostiene che la lotta per la terra è lotta per un'altra società, per poi aggiungere che la società deve essere socialista.
La sovranità alimentare e la distribuzione della terra diventano spesso, dunque, facce di una stessa battaglia contro il dominio capitalista mondiale che affama e sottrae sovranità e democrazia tentando di imporsi ovunque si possa produrre vantaggio economico.

CHI DECIDE LE POLITICHE PRODUTTIVE

Il sistema delle multinazionali agroalimentari considera i territori dei paesi poveri come luogo dove produrre al minor costo e senza l'intralcio di opinioni pubbliche troppo sensibili o di sindacati troppo forti. Le popolazioni di quei paesi vengono quindi indotte a produrre per i consumi dei paesi ricchi, allettate dalla possibilità di realizzare un obiettivo economico con schemi di produzione pensati sul modello occidentale. È il ruolo delle agenzie internazionali di sviluppo (Banca mondiale, Fondo monetario internazionale) che negli anni Ottanta, ad esempio, hanno incoraggiato attraverso i Piani di aggiustamento strutturale la realizzazione di un modello agricolo di tipo nordamericano, caratterizzato da un'abbondanza di terreni, una relativa manodopera e notevoli capitali disponibili per sostituire il lavoro con input manufatti e tecnologie.
Questo modello è stato accettato, o imposto, in paesi in cui le condizioni erano all'opposto: relativamente poca terra, scarsità di acqua e progressiva desertificazione, abbondante manodopera rurale, ridotti capitali disponibili per l'acquisto di materiali agricoli manufatti e pochi lavori alternativi da proporre nelle città per assorbire rapidamente una popolazione rurale in spostamento.

IL FALLIMENTO DELLE POLITICHE AGRICOLE

Le politiche delle istituzioni internazionali dell'Occidente ricco producono effetti devastanti sulla sovranità alimentare dei popoli del Sud, che risentono di effetti sociali pesanti al loro interno; la politica europea ha creato povertà e dipendenza nel Nord Africa, dove ha spostato le produzioni ortofrutticole tendenzialmente espulse dai paesi della sponda sud dell'Europa (Italia, Spagna, Grecia, Portogallo e Francia meridionale), mettendo in competizione gli agricoltori europei con quelli africani, accelerando i processi di immigrazione, spostando in quell'area di confine il conflitto sociale.
Per questi motivi non possiamo fare altro se non registrare oggi il fallimento delle politiche agricole e di lotta alla fame mondiali; la fame nel mondo, che avrebbe strumenti sociali, tecnici e tecnologici per essere seriamente affrontata e risolta, declina cifre sempre più terribili: secondo la Fao più di 800 milioni di persone non riescono a procurarsi il fabbisogno alimentare minimo e 1 miliardo e 200.000 persone vivono al di sotto del livello di povertà. Tutto questo mentre le tendenze demografiche ci dicono che la crescita della popolazione mondiale arriverà, entro il 2030, a 8 miliardi e 300.000 abitanti a fronte degli attuali 5 miliardi e 700.000.

LE PROPOSTE ALTERNATIVE

È in questo quadro che Via Campesina articola la sua proposta generale per la "sovranità alimentare". Di fronte a un indefinito e generico "diritto al cibo" di cui ormai tutti parlano (comprese le multinazionali, i governi e le istituzioni finanziarie internazionali), la proposta di Via Campesina - che sta lanciando una campagna internazionale per l'adesione a un appello promosso in Italia dal Coordinamento Altragricoltura e dal Foro contadino - si definisce come politica alternativa nell'uso delle risorse, per la funzione sociale di un'agricoltura sottratta alla semplice competizione sul mercato, per il diritto dei popoli a scegliere cosa e come produrre senza subire imposizioni dagli organismi finanziari internazionali o dalle scelte politiche dei grandi del mondo.
Chiari sono i punti della proposta:
- no alla privatizzazione delle risorse: acqua e semi sono patrimonio per tutta l'umanità indisponibile alla proprietà privata;
- no agli organismi geneticamente modificati, perché sono la forma concreta di come il possesso delle tecnologie e l'uso antidemocratico della scienza possano servire a rafforzare il potere nelle mani di pochi e a rendere i popoli dipendenti mettendo a rischio la natura e la salute;
- sì alla riforma agraria, che consenta l'accesso alla terra e un uso del territorio rispettoso dell'ambiente e della biodiversità;
- no alle politiche di dumping nel Sud del Mondo e alla politica delle eccedenze nel Nord; per il diritto dei popoli contadini a produrre senza essere repressi e senza conoscere le terribili

restrizioni democratiche cui sono costretti in tante parti del mondo.
In definitiva una proposta che si propone come modello generale alternativo della produzione del cibo, del suo consumo e del lavoro della terra ma anche come modello alternativo di società.